

Casal Bruciato: la casa assediata

Elisa Pini

Il 6 maggio 2019, nella zona di Casal Bruciato, un quartiere della periferia est di Roma, alcuni residenti scendono in strada per protestare contro l'assegnazione di un alloggio popolare a una famiglia rom proveniente dal *campo* La Barbuta¹.

Un uomo bosniaco di 40 anni, sua moglie e 12 figli, il più piccolo di 2 anni e il più grande di 21, tutti nati in Italia: sono i 14 componenti della famiglia Omerovic che, nell'ambito del Piano rom del Comune², hanno ricevuto l'assegnazione di un appartamento di 110 metri quadri con stanze vuote e senza l'allaccio della corrente, al secondo piano di una palazzina in via Sebastiano Satta.

Mentre la famiglia assegnataria viene accompagnata nel proprio appartamento, una volontaria e operatrice interculturale dell'Opera nomadi che è con loro, viene insultata da un gruppo di persone. Si sospetta che qualcuno abbia fatto trapelare la notizia dell'assegnazione dell'alloggio volontariamente, con l'intenzione di creare

1 La baraccopoli istituzionale La Barbuta è situata nel Municipio VII, fuori dal GRA, in via di Ciampino 63. È stata ampliata nel 2012 dall'Amministrazione capitolina; nel 2018 i rilievi e le interviste raccolte dall'Associazione 21 Luglio stimano la presenza di 500 ospiti accolti (si veda: *I margini del margine. Rapporto 2018* dell'Associazione 21 Luglio), che vivono in condizioni igienico-sanitarie precarie e i cui diritti umani risultano costantemente violati. Il 30 maggio 2015, il Tribunale Civile di Roma ha riconosciuto il "carattere discriminatorio" di La Barbuta, accogliendo il ricorso presentato nel 2012 da Associazione 21 Luglio e ASGI (Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione) con il supporto di Amnesty International Italia e del Centro Europeo per i Diritti dei Rom (ERRC). È stata accolta pienamente la tesi delle due organizzazioni, che hanno sostenuto la natura discriminatoria del villaggio attrezzato poiché rappresentava una soluzione abitativa di grandi dimensioni rivolta a un gruppo etnico specifico. «*Deve infatti intendersi discriminatoria*», scrive il giudice, «*qualsiasi soluzione abitativa di grandi dimensioni diretta esclusivamente a persone appartenenti a una stessa etnia, tanto più se realizzata, come nel caso dell'insediamento sito in località La Barbuta, in modo da ostacolare l'effettiva convivenza con la popolazione locale, l'accesso in condizione di reale parità ai servizi scolastici e socio-sanitari e situato in uno spazio dove è posta a serio rischio la salute delle persone ospitate al suo interno*». Secondo l'Associazione 21 Luglio, questa sentenza sancisce un risultato storico perché per la prima volta in Europa un tribunale ha confermato il carattere discriminatorio di un "campo nomadi".

2 Il 26 maggio 2017, la Giunta capitolina ha adottato il "Piano di Indirizzo di Roma Capitale per l'inclusione delle Popolazioni Rom, Sinti e Caminanti" (cosiddetto "Piano rom"). Il Piano avrebbe dovuto svilupparsi nel rispetto dei principi della Strategia Nazionale per l'Inclusione dei Rom, Sinti e Caminanti e prevedeva inizialmente una serie di interventi per il superamento degli insediamenti da mettere in atto in via sperimentale nei *campi* di La Barbuta e Monachina. Il 28 giugno 2017, il piano viene modificato, le misure sperimentali per l'inclusione sono estese anche ai rom presenti nell'insediamento di Camping River, che è diventato il primo insediamento nel quale attuare le misure previste dal Piano rom.

tensione tra i cittadini di Casal Bruciato e disagio alla famiglia rom³. Il trasporto di materassi e pacchi nell'abitazione avviene con la scorta di agenti della Polizia in borghese. Alcuni attivisti antirazzisti manifestano la loro solidarietà con la famiglia di Imer e Sedana Omerovic, confortando gli assediati e passando la notte nell'appartamento incriminato insieme a loro.

Martedì 7 maggio, dopo aver accompagnato i figli a scuola, la famiglia partecipa a una riunione in Campidoglio alla fine della quale decide di rimanere nell'abitazione che le è stata assegnata, che rappresenta l'occasione di una nuova vita. Al ritorno di alcuni componenti della famiglia nell'abitazione, è tutto un caos di urla e spintoni, persino un irripetibile "ti stupro" alla mamma bosniaca con in braccio una bambina, pronunciato da uno degli attivisti di CasaPound.

Il quartiere alla periferia est della Capitale si è diviso in due: da una parte il gazebo di CasaPound, installato all'interno del cortile del palazzo in cui abita la famiglia rom; dall'altra, il movimento Asia USB⁴, che, insieme ad altre organizzazioni, ha manifestato in solidarietà con i rom. A separarli, due cordoni della Polizia in tenuta antisommossa.

Questo episodio a Casal Bruciato, si va a sommare a quello avvenuto il 2 aprile a Torre Maura, altra zona periferica di Roma, dove, per protestare contro il trasferimento di alcune famiglie rom in un centro di accoglienza, alcuni cittadini hanno incendiato cassonetti dei rifiuti, buttato a terra e calpestato il pane brutalmente⁵.

Anche a Casal Bruciato, duramente contestata è stata la Sindaca di Roma Virginia Raggi, recatasi sul posto per fare visita alla famiglia rom minacciata da alcuni residenti e ostaggio di CasaPound. Al termine della visita, la Sindaca ha detto che la famiglia risultava legittima assegnataria dell'alloggio e aveva diritto ad entrarvi, ha invitato a resistere e a cercare un inserimento nel quartiere, diviso tra chi accoglie e chi respinge⁶. La Sindaca, inoltre, ha replicato aspramente ai militanti di CasaPound,

3 *"Quando siamo saliti il dirimpettaio di casa parlava con una vicina e diceva che sapeva già da questa mattina alle 5 che sarebbero venuti. Allora io dico: chi ha fatto trapelare questa notizia? Non lo sapevo neanche io e gli assegnatari non conoscevano il numero civico dell'appartamento"*, Patrizia, volontaria di Opera Nomadi, come riferito in: "Roma, proteste a Casal Bruciato contro casa assegnata a rom. 'Vi tiriamo una bomba'", *la Repubblica*, 6 maggio 2019.

4 *"È stato anche grazie alla chiamata alla mobilitazione di Asia USB, mossasi per prima e in solidità, che finalmente a Casal Bruciato si è riunito l'antifascismo romano, con un presidio numeroso e determinato, trasformatosi in corteo nonostante i tentativi di provocazione della polizia, a ribadire che nei quartieri popolari non c'è spazio per chi vuole agitare la guerra tra poveri"* (cfr. "Asia USB baluardo contro i tentativi di invasione fascista delle periferie", *Asia USB*, 9 maggio 2019).

5 A riguardo, cfr. "Torre Maura, i rom e l'emergenza infinita" di *Cronache di ordinario razzismo*, 3 aprile 2019. I rom dovettero lasciare il centro. Anche in questo caso, alle proteste hanno partecipato esponenti di CasaPound e la Procura di Roma ha aperto un fascicolo per reati di danneggiamento e minacce aggravate "dall'odio razziale". Si veda anche la scheda di Francesca Giuliani.

6 *"Chi insulta i bambini e minaccia di stuprare le donne forse dovrebbe farsi un esame di coscienza.*

invitandoli a rispettare le leggi e a non speculare sulla pelle delle persone. Insieme alla Sindaca, presenti all'incontro con la famiglia, c'erano alcuni vicini di casa, il direttore della Caritas diocesana di Roma e don Gianpiero Palmieri, vescovo ausiliario di Roma est, secondo cui in casa erano rimasti solo i due genitori con la figlia più piccola, mentre gli altri 11 figli erano tornati al campo La Barbuta temendo le reazioni dei manifestanti.

Uno dei punti oscuri di questa vicenda è la gestione dell'ordine pubblico da parte della Questura di Roma. In molti, si sono chiesti come sia stato possibile che CasaPound abbia potuto allestire un gazebo all'interno di un cortile condominiale per fare la propria azione di propaganda e come sia stata concessa l'autorizzazione al sit-in organizzato dai militanti di estrema destra, che si è svolto l'8 maggio davanti all'ingresso del condominio, in contrapposizione a quello organizzato dagli attivisti antirazzisti. Una delegazione della Cgil ha incontrato il Questore di Roma, Carmine Esposito, evidenziando come sia inaccettabile tollerare manifestazioni caratterizzate da ripetute minacce e intimidazioni da parte dei militanti di CasaPound⁷.

Dopo la manifestazione dell'8 maggio in via Satta, alcune associazioni⁸ hanno deciso di presentare un esposto alla Procura di Roma contro CasaPound, ipotizzando il reato di minaccia e propaganda, istigazione a delinquere per motivi di discriminazione "razziale" fino all'apologia del fascismo⁹.

D'altra parte, risulta inspiegabile come la politica, negli ultimi trenta anni, non

Non è questa una società dove si può continuare a vivere?, queste le parole della sindaca Virginia Raggi riportate su *La Stampa*, 9 maggio 2019.

⁷ *"Nell'incontro abbiamo evidenziato come sia inaccettabile tollerare manifestazioni che impediscono l'assegnazione delle case secondo le procedure previste dalla legge. Manifestazioni, abbiamo ribadito, caratterizzate da ripetute minacce, aggressioni verbali e intimidazioni nei confronti di una donna - rea, secondo i militanti di CasaPound, di essere la legittima assegnataria di una casa popolare - e dei suoi figli. Usufruire di un diritto garantito dalla Costituzione, come quello di manifestare, per impedire con la violenza il rispetto delle leggi è intollerabile (...). Il questore sottolineando come sia dovere della Polizia difendere il sistema democratico del paese e il rispetto delle legittime assegnazioni di alloggi sulla base della normativa e confermando che la manifestazione di CasaPound, autorizzata in un luogo lontano dall'appartamento interessato, si è svolta al di fuori delle regole democratiche, ci ha informato che tutti i partecipanti sono stati deferiti all'autorità giudiziaria e che i membri di CasaPound autori di minacce e intimidazioni sono stati denunciati"*, CGIL di Roma e Lazio, 8 maggio 2019.

⁸ La Campagna LasciateCIEntrare insieme a Nonna Roma, Sportello Tuteliamoci-Astra 19, A buon diritto, Alterego-Fabbrica dei Diritti, Baobab Experience, Adif, Arci Roma, Focus Casa dei diritti sociali, Lunaria e molti singoli e privati cittadini.

⁹ *"Non si può infatti qualificare come "protesta" dei residenti, l'ennesimo teatrino messo in campo da CasaPound in una delle periferie della nostra città, sostenuto -peraltro- da uno sparuto gruppo di persone. Così come risulta inspiegabile l'atteggiamento delle forze dell'ordine che, non intervenendo tempestivamente e nemmeno in seguito alle evidenti violazioni degli esponenti di CasaPound, gli hanno reso possibile di agire indisturbati per più di due giorni. Quelle stesse forze dell'ordine che, in tenuta antisommossa, hanno ostacolato gli attivisti e i cittadini giunti ieri sul posto per dimostrare tutta la loro solidarietà alla famiglia colpita da questa ignobile vicenda"*, cfr. *Articolo21*, 9 maggio 2019.

sia intervenuta su uno dei grandi problemi sociali del Paese: quello del disagio abitativo che coinvolge ancora migliaia di famiglie e che richiederebbe il varo di un nuovo piano di edilizia residenziale pubblica. Le difficoltà economiche e sociali non producono direttamente odio e razzismo ma, se non viene fatto nulla per rimuoverle, possono essere usate molto abilmente per fomentare la propaganda e la violenza razzista.

Alla fine, la famiglia non è stata cacciata: oggi, può vivere ancora a Casal Bruciato, anche grazie alla mobilitazione dei movimenti per la casa, dei sindacati di base e dei singoli cittadini che sono stati solidali con la famiglia coinvolta in questa ignobile vicenda.

Casal Bruciato, come Torre Maura, esemplificano molto bene come un fatto che dovrebbe essere ordinario (l'assegnazione di una casa popolare) possa provocare un vortice di xenofobia e di razzismo, quando la propaganda politica si fa interprete strumentale del disagio popolare e alimenta ad arte rappresentazioni mediatiche drammatizzate e semplicistiche dei quartieri periferici delle grandi città. A Casal Bruciato, non ci sono state solo le intimidazioni di CasaPound e del sedicente Comitato spontaneo di quartiere, ma anche molti cittadini solidali. Molti pezzi di cronaca descrivono però le "tensioni" e la protesta organizzata contro l'arrivo della famiglia Omorovic, inducendo il lettore a pensare che l'intero quartiere vi sia coinvolto¹⁰. Lo ha spiegato bene Alberto Campailla, uno degli attivisti vicini alla famiglia nei giorni della protesta: *"È da tempo però che per ogni famiglia straniera a cui viene assegnata una casa si verifica la protesta organizzata o attivamente sostenuta da CasaPound o da altre forze neofasciste con il tentativo di farne dei casi mediatici e di coinvolgere la cittadinanza. Che queste vicende tengano banco sulla stampa e nelle tv è un fatto conclamato. Si tratta di scene che si prestano a essere enfatizzate, mediatizzate, spettacolarizzate. La realtà però non è esattamente come spesso viene raccontata. Non è vero che CasaPound riesce a coinvolgere la cittadinanza in queste proteste. A Casal Bruciato non abbiamo visto il quartiere scendere in piazza per cacciare la famiglia rom. C'erano invece, come sempre, 30 o 40 militanti fascisti che urlavano slogan contro i migranti, i rom e i manifestanti che si oppongono alle loro iniziative politiche"*¹¹.

10 Si vedano ad esempio: Sturaro P., "Roma, casa popolare ai rom: tensione a Casal Bruciato, rabbia e lacrime tra i residenti", *Secolo d'Italia*, 7 maggio 2019; "Ancora tensioni a Casal Bruciato: residenti e CasaPound contro casa a famiglia rom", *Roma Today*, 7 maggio 2019.

11 Campailla A., "L'assedio è rotto", *Jacobin*, 10 maggio 2019, disponibile qui: <https://jacobinitalia.it/lassedio-e-rotto/>.